**XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO B**

**Dal Vangelo secondo Marco (*Mc 10, 17-30)***

*Uscito di casa sulla via gli venne incontro un tale e, inginocchiatosi davanti a lui, gli chiedeva: «Maestro buono, cosa farò per ricevere la vita eterna?». Ma Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo. Conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non imbrogliare, onora tuo padre e tua madre». Ma quello gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho rispettate sin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissando lo sguardo su di lui, l’amò e gli disse: «Una cosa ti manca: va’, tutto quello che hai vendilo e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi viene e seguimi». Ma quello, profondamente rattristato per quella parola, andò via triste; aveva infatti molte ricchezze. E volgendo gli occhi attorno, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quanto difficilmente chi ha ricchezze entrerà nel regno di Dio!» I discepoli erano sorpresi da quelle parole. Ma Gesù di nuovo riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel regno di Dio». Ed essi, oltremodo sorpresi, si dicevano l’un l’altro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, fissando lo sguardo su di loro, disse: «Presso gli uomini impossibile, ma non presso Dio; tutto infatti è possibile presso Dio!». Pietro cominciò a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Disse Gesù: «In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e del vangelo che non abbia ricevuto il centuplo ora, in questo tempo, in case e fratelli e sorelle e madri e padri e campi insieme a persecuzioni, e nel tempo a venire la vita eterna».*

Per entrare nel regno di Dio non ci sono meriti o diritti acquisiti da accampare: l’auto-salvezza.

Per entrare nel regno di Dio c’è da percorrere un cammino di affrancamento da se’ stessi: l’auto-liberazione.

La prima indicazione della via da intraprendere per pervenire alla meta della vita eterna è la via del bene, a cui si accede, suggerisce Gesù, osservando i comandamenti della seconda tavola, quelli che si riferiscono ai doveri verso il prossimo.

L’uomo del Vangelo riesce a varcare la prima tappa in questo cammino, quando inquieto, riconosce che nonostante tutto gli manca qualcosa: nonostante viva nell’abbondanza economica e nella stima sociale; nonostante sia una brava persona, interessata al bene. La percezione di un deficit e il desiderio di colmarlo fanno di lui un essere di ricerca, che non teme di varcare il confine della sua abitazione per incrociare la via di un tale di nome Gesù, un “maestro buono”.

Quanti di noi potrebbero dire di essere come quel giovane?

Lui la prima tappa verso la salvezza, la custodia dell’altro, l’ha superata e per questo riceve lo sguardo d’amore di Gesù, accompagnato da una parola che lo chiama in modo personale: *Una cosa sola ti manca: va, tutto quello che hai vendilo e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi*!.

Improvvisamente il passo spinto della corsa iniziale si fa pesante, affaticato; e l’uomo ricco e triste cambia direzione, andando lontano da Gesù. Infedele al desiderio che l’aveva spinto a rivolgersi con ardore a Gesù, il ricco si allontana dalla via della vita, varcando la soglia dell’oscurità e della tristezza. A causa di un amore più grande - la ricchezza - abbandona la strada della donazione totale; non riesce ad andare oltre e divenire compagno di viaggio di un amico trovato sulla via della dedizione incondizionata di sé fino a poter donare quello che di più prezioso si ha: le **ricchezze** materiali, il **tempo**, la propria **parola** e persino il proprio **corpo**.

Sembra di poter capire che in questa via della vita il mondo interiore non possa rimanere un terreno incolto, una terra inesistente e sconosciuta; bisogna prendere la pena di ararlo finché l’intelligenza sia purificata da ogni interesse personale. Ascoltare dentro il nostro cuore, abituarsi a vedere ciò che scorre in profondità - in noi stessi, negli altri e nel mondo - e saperne cogliere la verità senza deformarla con le proiezioni dei nostri desideri, delle nostre gelosie o delle nostre paure. Ecco allora che “quanto meno ti aspetti, tanto più ricevi” (Etty Hillesum).